

LA RIFLESSIONE / CRITICA E AUTOCRITICA DOPO DILIBERTO

«Siamo esclusivi ma non chiusi»

«Dobbiamo mostrarci di più e andare in mezzo alla gente per farci conoscere»

Abbiamo visto tutti che nelle scorse settimane il Lions è salito inaspettatamente e inusitatamente agli onori della cronaca, addirittura in prima pagina del maggior quotidiano nazionale.

Abbiamo visto che un parlamentare importante di questa Repubblica, un capo partito, uno cioè che non ha particolarmente bisogno di mettersi in mostra, ha chiesto in una interrogazione al ministro della Giustizia l'allontanamento di un procuratore della Repubblica.

Ora, possono essere tanti i motivi per i quali chiedere l'allontanamento di un procuratore. Ma quello invocato dal parlamentare ci ha lasciati tutti francamente di stucco. Cito testualmente: "In quasi quarant'anni, tutti trascorsi nel palazzo di giustizia di Ragusa, il magistrato ha potuto stringere amicizie con la classe imprenditoriale e politica della città e legarsi a circoli esclusivi come il Lions club".

A quel parlamentare faceva ribrezzo, un tempo, il divieto, per i magistrati, di militare in un partito. Non fece una piega quando un magistrato fu sorpreso mentre partecipava, con il figlioletto, a una manifestazione, non proprio pacifica, dei no global. Non l'ho mai sentito porsi il problema di quei magistrati che si mettono in lista, vengono eletti o bocciati, e poi tornano tranquillamente nei ranghi, a inquisire o a giudicare. Trova normale, giusto e doveroso che

i magistrati si rechino a votare pubblicamente per uno dei due schieramenti in lizza per il potere in questo Paese. Ma lo preoccupa l'iscrizione a un club come il Lions, un club "esclusivo", come lo chiama.

Non dobbiamo preoccuparci più che tanto dell'uscita estemporanea di quel parlamentare. Lo so. Ma anche dagli errori altrui possiamo ricavare materia per una riflessione pacata su di noi, sul nostro modo di essere. E questa è un'occasione singolarmente idonea. Per essere franco, non ho molto apprezzato alcune dichiarazioni di parte lionistica. Come quando Roberto Scerbo, presidente del Consiglio dei governatori, dichiara: "Mi dispiace che un esponente della sinistra, per altro attento alle categorie più deboli, attacchi proprio noi che cerchiamo di fare qualcosa per chi ha bisogno. Invitiamo regolarmente ai nostri dibattiti esponenti di tutti i partiti, anche della sinistra". Una dichiarazione difensiva, come se avessimo qualcosa da farci perdonare. Ci presentiamo come una specie di San Vincenzo; facciamo nostra l'idea che solo i politici di sinistra abbiano a cuore i problemi della povera gente, bisognosa di aiuto, dei deboli; ci facciamo perdonare di esserci e di essere noi stessi perché invitiamo anche politici di sinistra ai nostri dibattiti. No. Dichiarazione sbagliata e controproducente. Sì, ho poi letto una più meditata e ufficiale dichiarazione. In cui, per altro, ho colto una imprecisione. Vi leggo: "L'adesione dei soci

ai Lions club è assolutamente libera, come è libero l'impegno e il sostegno che ogni socio fornisce per il raggiungimento degli scopi dell'associazione". Se l'intenzione era di smentire il carattere di esclusività del nostro sodalizio, l'argomento usato è errato. Perché non è vero, guai se lo fosse, che l'adesione è assolutamente libera. Tutte le procedure indicate da statuti e prassi lo smentiscono. Altra cosa è dire che non si sono pregiudiziali preclusioni di alcun genere che determinino il rifiuto a priori di intere categorie di cittadini, in dipendenza da idee politiche, fedi religiose, provenienze etniche. Il nostro è un club esclusivo, questo sì, ma non chiuso. Questo suo carattere è determinato, come dicevo, dalle procedure di accettazione. Da noi non è ammessa l'autopresentazione. Faccio rilevare queste incongruenze non per spirito polemico, ma per doverosa autocritica. Non vorrei mai che fossimo noi stessi, con le nostre errate dichiarazioni, a suffragare la tesi esposta da un altro noto e autorevole esponente politico, Giuliano Pisapia (Rifondazione Comunista), il quale afferma: "Certo, la cultura di sinistra è estranea a questo tipo di circoli ma al loro interno ci sono persone rispettabilissime". Siamo grati che non ci sia un "nonostante ciò", di cui non si avverte la mancanza. Se la cultura di sinistra è questa, ma dubito, e spero che non lo sia, è chiaro che il Lions club è del tutto estraneo a tale tipo di cultura, perché noi mai potremmo dire: "È una persona rispettabilissima nonostante sia di sinistra". Né diremmo: "È una persona rispettabilissima, ma non possiamo accoglierlo nel nostro club perché è di sinistra". Da questa polemica possiamo, però, ricavare qualche insegnamento. Nonostante i nostri sforzi, rimaniamo una realtà abbastanza sconosciuta. E spesso male interpretata. La stessa nostra attività, a volte, rischia di

dare di noi un'immagine negativa. Club di gente bene, arrivata, che si riunisce per periodiche cene in ristoranti più o meno eleganti, e chiama come ospiti normalmente le autorità civili e militari. Quelli delle cene, per intenderci. Ci mancava solo che a livello nazionale inventassero il "service" denominato Una cena in meno! Dobbiamo mostrarci, dobbiamo andare tra la gente, senza sussiego, senza dar l'impressione che lo facciamo per far del bene, come se fosse beneficenza. Dobbiamo mostrare che, senza pretesa di elargire niente a nessuno, ci

mettiamo al fianco di cittadini, associazioni, enti, istituzioni, per fare un pezzo di strada insieme, contribuendo non solo con il denaro, sempre poco, per altro, ma con le nostre competenze, con il nostro lavoro, con le nostre idee. Alle nostre conviviali (consentitemi di usare questo termine, che rende assai di più dell'inutile anglicismo che spesso usiamo, lo spirito che dovrebbe caratterizzare i nostri incontri) invitiamo sì le autorità, ma invitiamo anche gente comune, persone impegnate nella società, quelle che possono essere davvero

interessate agli argomenti che proponiamo, alle iniziative che portiamo avanti. Dimostrare loro che i loro problemi sono anche i nostri, i loro interessi sono anche i nostri, questo sì che è un grande service.

Dobbiamo il più possibile uscire dal nostro chiuso, in modo che la nostra esclusività sia percepita nel modo corretto, come uno strumento e una condizione per fare meglio quello che dobbiamo fare.

Giuliano Zoso
presidente Vicenza Host

IL DIBATTITO / TRA FISCO E OPERATIVITÀ

«Fondazione, un neonato che ha voglia di lavorare»

Dopo 25 anni di lionismo mi ero permesso di scrivere un articolo per la nostra rivista dichiarandomi d'accordo con il Pdg Ena circa il "marketing" associativo. Devo però riprendere la tastiera perché non sono assolutamente d'accordo con lo stesso Ena relativamente a quanto da lui scritto sulla Fondazione. Per ben due volte egli ha scritto un articolo nel quale afferma che la Fondazione non può "garantire" la detrazione fiscale e non deve, secondo lui, fare "attività commerciale".

Orbene, per quanto riguarda il primo punto a me pare evidente che "garantire" la detraibilità fiscale spetti solo ed esclusivamente al legislatore tramite l'emanazione di leggi fiscali: non vedo quindi chi abbia potuto mettere in giro una simile panzana.

La Fondazione ha però la possibilità, attraverso l'emissione di una fattura e/o altro documento fiscalmente idoneo, di consentire

a chi effettua una sovvenzione o eroghi un contributo, di avere una "pezza giustificativa" che contabilmente giustifichi l'uscita di cassa; cosa questa indispensabile a qualsiasi società, impresa, istituto di credito o pubblica amministrazione, e che un club non può al contrario fare. Il fatto poi che questa uscita di cassa, regolarmente contabilizzata dall'erogante (solo per effetto del documento emesso dalla Fondazione), sia detraibile o meno, saranno le leggi fiscali a stabilirlo e saranno i soggetti eroganti, a seconda della loro tipologia e del loro regime fiscale, che dovranno stabilire se e per che ammontare potranno detrarre fiscalmente l'esborso, ma perlomeno ci sarà stata la possibilità di contabilizzarlo e a me pare che questa non sia cosa di poco conto! E veniamo al secondo punto: premesso che come dice giustamente l'amico Ena, la Fondazione ha come scopo principale quello di essere di

supporto ai club del distretto per realizzare service, perseguendo scopi di utilità sociale e in armonia con le finalità lionistiche, mi chiedo e gli chiedo: ma che cosa ci vuole per eseguire un service? Ci vuole una idea vincente, che sia di utilità diffusa, che sia realizzabile, che possa essere portata a termine in un lasso di tempo ragionevolmente breve e, *last but not least*, che ci siano i mezzi necessari per la sua esecuzione.

Quindi, ogni club che voglia seriamente effettuare un'attività di servizio deve porsi anche il problema del reperimento fondi. E qui potrà intervenire la Fondazione, la quale ha sì statutariamente il compito di aiutare i club con l'eventuale costituzione di comitati di esperti per la predisposizione del progetto service, ma anche quello, qualora i fondi non siano tutti di provenienza interna al club, di facilitare il loro reperimento. Non vedo nulla di scandaloso in questo.

L'asserzione poi del Pdg Amodeo che "La Fondazione può svolgere attività commerciale" mi pare sia ovviamente, chiaramente esplicitiva; è ovvio che la Fondazione non si metterà a commercializzare patate! Ma quante volte (sono numerosissime) noi, su locandine, su striscioni,

sui vademecum distrettuali e così via, poniamo il logo o il nome di un ente o di un'impresa? Questo rientra nell'attività promozionale e pubblicitaria di queste ultime e quindi si può ricondurre ad una attività commerciale; in questo senso penso si sia correttamente espresso il Pdg Amodeo.

E desidero, per concludere, citare testualmente quanto scritto in un articolo apparso nella rivista distrettuale *CentoottoA*, firmato dal Pdg Gianfranco Buscarini, dal titolo "Relazione del neo presidente della Fondazione":
 "...La Fondazione è lo strumento operativo per mettere in pratica i principi lionistici che ci animano e ci permette di patrimonializzare realizzando service importanti e duraturi nel tempo anche se non localizzati".
 "...Ci sono a Larino ragazzi portatori di handicap che nella nostra casa ricevono adeguata cura da professionisti seri e preparati che utilizzano una struttura moderna, adattata al fabbisogno che favorisce ottimi risultati".
 "Amico Lions, lo vedi il non vedente che passeggia nella Pineta di Marina di Ravenna in un percorso attrezzato, realizzato dagli amici Lions di quella città usufruendo dei servizi della Fondazione? Ma sarò ancora più orgoglioso quando vedrò nella Fattoria del Sorriso di Pescara bambini, usciti dagli orfanotrofi chiusi, giocare amorevolmente con genitori volontari all'interno di una famiglia particolare grazie al contributo fattivo e duraturo dei Lions del distretto 108A".
 La loro Fondazione funziona da parecchi anni e questi sono alcuni risultati. Basta con le parole, lasciamo lavorare queste Fondazioni, senza voler mettere ad ogni momento i paletti fra le ruote e vedrete che anche le nostre riusciranno ad operare con efficacia e soddisfazione.

Antonio Moretto

segretario generale Fondazione del distretto
 Lions 108 Ta1

RETENTION / PAROLA NON BELLA PER UN CONCETTO IMPORTANTE

«Troppi abbandoni Curiamo di più i club»

**Fare formazione significa favorire la qualità.
 Meglio buttare una mela marcia che perderle tutte**

Da alcuni anni, su indicazione della sede centrale dell'associazione, in ogni distretto e distretto multiplo il posto della formazione è compreso e coordinato dalla Equipe distrettuale Merl, acronimo derivato dalle parole Membership, Extention, Retention e Leadership. È chiaro come alla base delle funzioni legate a queste quattro parole chiave vi sia sempre la formazione.

Non possiamo avere buoni soci (membership) se gli stessi non sono informati sulla associazione e formati per essere in sintonia con Scopi e Codice Etico, non possiamo correttamente espanderci nella società (extention) senza una corretta e completa informazione e formazione degli amici chiamati a diventare Lions, non possiamo avere buoni leaders se questi non conoscono la associazione e non sono formati per trasmettere ai soci motivazioni, entusiasmo, senso di appartenenza.

Anche la retention, la branca del Merl che per quest'anno il governatore del 108 Ta1 Egger mi ha affidato, è strettamente legata alla formazione.

Non possiamo pensare che un Lions resti a lungo socio se non per motivazioni profonde che derivano da una buona conoscenza dell'associazione e da una seria vocazione al servizio.

So, e questo è stato valido anche per me quando molti anni fa sono stato chiamato a far parte del club, che spesso si entra senza una preparazione adeguata, per una



Alberto Castellani

molteplicità di motivi diversi (amicizia, senso di prestigio, interessi anche, ecc...) e che questo può essere causa di disaffezioni e dimissioni

precoci quando ci si accorga che si è entrati in un club diverso da quello che si immaginava.

Lo so e per evitare questo occorre che, nelle forme che ogni club ritiene migliori, ma io penso sempre con l'apporto di formatori distrettuali, i soci scelti ma non ancora ufficialmente ammessi siano messi a conoscenza di cosa sia un club Lions, di quali ne siano gli scopi, il codice etico, le principali norme statutarie, le azioni più significative.

Ma questo non basta perché occorre una formazione continua dei soci, con l'esempio e la parola, e in questo campo devono essere in primo piano il governatore e gli officer dallo stesso preposti.

La retention dei soci ha altri fondamenti importanti, tra i quali in primo luogo l'armonia nel club e la sua attività e qui giocano un ruolo fondamentali i presidenti di club.

Il socio vive nel club, molte volte si interessa e segue solo la vita del club.

Le cause dell'abbandono sono perciò nella stragrande maggioranza dei casi da ricercarsi nel club. E tre sono le figure che nel club devono occuparsi del

RIFLESSIONI / UNA DECISIONE CHE COSTITUISCE ANCHE UNA SCELTA DI VITA

«Socio per chiamata Lions per scelta»

problema: il presidente, il censore, la commissione soci.

1. Il presidente deve ricordarsi che non è il padrone del club ma che, per un anno, è al servizio del club. Deve coinvolgere tutti i soci, deve predisporre programmi interessanti e condivisi, deve curare l'amicizia con tutti e smussare eventuali cause di attriti, deve guidare con il consenso e fare in modo che i soci partecipino perché hanno piacere di incontrarsi, di stare assieme, di realizzare assieme il programma deciso, non perché devono.

2. Il censore deve, in stretta collaborazione con il presidente, seguire i soci, richiamare gli assenti per comprenderne i motivi, evitare che qualche socio sia lasciato in disparte, ricordare i principi del codice etico e controllare che siano rispettati.

3. La commissione soci, infine, troppo spesso limita la sua attività all'esame delle proposte di candidatura dei nuovi soci. Questa visione è estremamente riduttiva e scorretta. La commissione in stretto rapporto con il presidente e il censore deve vagliare le presenze e cercar di comprendere i veri motivi delle assenze ingiustificate (stanchezza, lavoro, motivi personali e altro sono spesso scuse dietro le quali si nascondono i motivi veri), deve controllare che non si creino sottogruppi chiusi e che non vi siano soci emarginati, deve evitare il crearsi di situazioni conflittuali irreversibili, intervenendo all'origine delle stesse.

La retention va perseguita con tatto, disponibilità all'ascolto, moderazione e grande spirito di comprensione ma non con buonismo.

Le regole vanno rispettate, le trasgressioni al codice etico, lo ha ribadito anche il governatore Egger a Lagundo, non possono essere tollerate.

È meglio, anche se spiace, buttar via una mela marcia che trovarsi ad aver perso l'intera cassetta.

Pdg Alberto Castellani

“**P**erché ho accettato di diventare Lions? Perché sono ancora Lions?” Queste domande, che periodicamente riaffiorano alla mente, mi servono per riflettere sul significato di appartenenza alla nostra associazione e le risposte che ogni volta trovo, oltre a confermarmi circa la bontà della scelta fatta, mi servono da stimolo per continuare con maggior entusiasmo nel cammino intrapreso. Ho pensato di scrivere queste poche righe nella speranza di essere di aiuto anche a te, caro amico che hai deciso di leggere e che forse, ponendoti gli stessi interrogativi, sei meno fortunato nel trovare una risposta.

Sono diventato socio del Lions club di Tolmezzo - capoluogo della Carnia, con circa 20mila - nel 1977 e i 50 soci che lo componevano erano percepiti come un gruppo elitario, formato da persone di alto livello morale e professionale; non si trattava peraltro dell'unica associazione di service della città perché erano presenti anche i club Rotary, Soroptimist e Fidapa. Tuttora non so se venni scelto solo per le mie qualità (che non giudico straordinarie) o anche in virtù del fatto che l'attività professionale di mia moglie Paola, originaria di Tolmezzo, mi permetteva di essere conosciuto da numerose persone ed essere quindi ben inserito nel tessuto sociale.

Chi mi propose di diventare Lions mi fece conoscere gli scopi e l'etica dell'associazione, informandomi anche di quale era la struttura organizzativa che la governava e quali spese avrei sostenuto. Ricevetti del materiale informativo e mi riservai di parlarne con mia moglie prima di prendere una

decisione. Convenimmo, dopo lunghe riflessioni, che sarebbe stato sgarbato dire di no, quasi un tradire la fiducia che era stata riposta in me. Ma non fu questo l'unico e il principale motivo che mi fece accettare: dissi di sì per la possibilità che mi veniva offerta di “essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, il soccorso ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti”. Anche per mia moglie, già allora impegnata socialmente in vari settori, si presentava l'occasione di contribuire in modo più significativo all'azione di sostegno nei confronti delle persone meno fortunate e di scoprire che, contrariamente a quanto sentito dire, il Lions club non era formato da un gruppo di snob ma da persone con la vocazione al servizio.

Fin da subito ho partecipato attivamente alla vita associativa, ricoprendo varie cariche nel club e successivamente nel distretto. Sin qui, caro amico, la cronaca e le motivazioni del mio ingresso nel lionismo. La domanda però che mi torna più frequentemente alla mente e che mi porta a riflettere più approfonditamente è: “perché ho deciso di resistere dal momento che negli otto anni in cui sono stato socio di delusioni ne ho avute più d'una?”. Eccone alcune:

- l'abuso del termine autorità, inteso non secondo il suo etimo - *augeo, auctor*: chi ci aiuta a crescere - ma nella sua banale accezione di possedere il potere.

Da quanto appena considerato consegue la possibile mancanza di autorevolezza da parte di chi indossa il laticlavio presidenziale o governatoriale;

- l'utilizzo del denaro associativo

per attività non sempre riconducibili agli scopi e alle finalità dell'associazione;

- la mancata realizzazione di tanti service per la scarsa capacità di coloro che erano stati incaricati di portarli a compimento;
- l'opinabilità di certi temi di studio, volti più a mettere di evidenza le capacità oratorie dei relatori che altro;
- l'eccesso di verbosità in tanti nostri meeting.

Altre potrei aggiungere, ma le ragioni del mio credere nel lionismo, del mio essere Lions, sono ben salde, quindi... insisto e resisto.

Negli ultimi decenni del secolo appena trascorso il mondo del volontariato ha visto il proliferare delle associazioni, la riduzione del numero degli associati, la riduzione di spessore delle iniziative proposte. Gli stessi partiti politici - e non solo per tangentopoli - sono di fatto scomparsi, sostituiti da aggregazioni di iscritti tenuti insieme più da una ricerca affannosa della gestione del potere che dagli ideali: molti degli esponenti politici sono passati da babordo a tribordo, e viceversa, il potere, spesso, non è stato più espressione di una gestione democratica ma si è concentrato nelle mani di una sola persona. Il problema ha toccato anche i sindacati la cui rappresentatività fortemente contestata ha determinato il proliferare di sigle e siglette. Sconcerta che l'associazionismo dei valori sia quello più toccato da tale crisi; conforta sapere che il lionismo si pone come riferimento per tutti coloro che hanno nel proprio dna la vocazione a servire, nel rispetto dell'altro e senza ambizioni carrieristiche "tradizionalmente intese", perché quanto più in alto si sale nella scala gerarchica tanto più si deve mettere tempo ed energie a disposizione dei più bisognosi.

Mi piace riportare due passi che ritengo illuminanti per proseguire nel nostro cammino.

Il primo è del pip Giuseppe Grimaldi: "...i contenuti del nostro lionismo..., come noi sappiamo, tendono alla creazione di uomini, società e pubbliche istituzioni virtuose; ...si muovono, cioè, sulla spinta di una solidarietà che noi Lions, come movimento di opinione e di pressione, dobbiamo coltivare e diffondere. Tutti gli uomini e le donne di questo mondo sono nati uguali ed a ciascuno bisogna dare le medesime opportunità, consentendo di colmare le differenze e facendo sì che uguali siano i diritti, i doveri e la dignità umana che molte volte viene perduta. Noi non dobbiamo semplicemente agire, ma dobbiamo cogliere ogni occasione per proclamare al mondo questo rispetto per il naturale diritto dell'uomo ad essere onorato, qualunque sia la sua provenienza e qualunque sia la sua nascita. Noi dobbiamo agire come i difensori civici delle nostre comunità e di tutte le comunità del mondo. Noi dobbiamo essere la coscienza morale che trascina quanti sono attorno a noi, verso gli aiuti da dare a quanti, indifesi, non otterrebbero mai ciò a cui hanno diritto. Occorre studiare attentamente ciò che è necessario fare per aiutare quanti sono nel bisogno, per migliorare la qualità della vita, l'ambiente, per combattere la violenza, la illogica discriminazione ed evitare le tante piaghe sociali e materiali che affliggono il mondo".

Il secondo è tratto da uno scritto del pid Massimo Fabio che esortava a un "...vero dibattito sui temi fondamentali che attengono alla sorte della nostra associazione e, insieme, alla sorte del nostro paese, alla sorte della nostra società. E quindi alla promozione di quei valori che noi abbiamo accettato quando siamo entrati nel lionismo".

La nostra associazione può ben definirsi "custode dell'etica sociale" perché essa è costitutiva della società civile, sostativa del tessuto connettivo che dà coesione ai

sistemi sociali. E l'etica sociale va intesa come un *modus operandi* e vivendi armonico, soddisfacente dei bisogni di carattere morale e materiale. Di fronte ai tanti problemi non dobbiamo rimanere indifferenti ma agire, perché i fatti diventino storia, spinti sempre verso nuovi lidi alla ricerca di proposte originali ed efficaci. Tempo fa ho letto che: "...non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoci il collo, possa rialzarsi". Lo spirito universale e di pace, il desiderio di una fratellanza che travalica terre, confini e orizzonti: sono queste le spinte a... insistere e resistere. Se insisteremo e resisteremo in nome di questi principi, di questi ideali, potremo essere generosi nella prosperità e grati nelle avversità, giusti nei giudizi e cauti nei discorsi, faro per coloro che camminano nelle tenebre e asilo per gli stranieri, occhi per i ciechi e guida per i passi di coloro che deviano dalla retta via. È forse utopia? No! Deve essere la nostra speranza che si tramuta in certezza.

Come te, come me, in tante parti del mondo ci sono uomini e donne che hanno i nostri stessi ideali e credono negli stessi valori. E allora il lionismo deve essere pienamente accolto, diventare una norma di vita vissuta coerentemente e con fedeltà, diffusa con entusiasmo, oggi come 88 anni fa, quando venne concepito da Melvin Jones. Diversamente non possiamo affermare di aver adempiuto al nostro compito, liberamente assunto.

Lascio a te, caro amico che hai avuto la pazienza di leggere, condividere in parte o in toto queste riflessioni; spero di aver portato un contributo significativo a trovare quelle risposte che periodicamente cerchiamo e di aver rafforzato l'orgoglio e il senso di appartenenza al Lions club International. We serve.